A Livorno con una grande manifestazione popolare all'Arena

# Oggi il Festival dedicato alle donne vive la giornata più entusiasmante

**Attese migliaia e migliaia di persone dalla Toscana e dalle altre regioni - Quattro giornate intense di iniziative attorno all'Unità e ai problemi delle lotte per l'emancipazione femminile - Sotto accusa la DC in un dibattito sulla legge per il diritto di famiglia - Alle 18,30 discorso di Tortorella**

LIVORNO — La « cittadella dell'Unità » alla Rotonda dell'Ardenza affollata da migliaia di lavoratori, giovani e donne

**Dal nostro inviato**

LIVORNO, 27

Sono state così piene, intense, incalzanti queste quattro giornate di vita del Festival che l'approccio con le ore finali ti coglie all'improvviso, quasi di sorpresa. Domani pomeriggio, alle 18,30, ci sarà la manifestazione di chiusura con il comizio del compagno Aldo Tortorella, della Direzione del PCI e direttore dell'*Unità*.

Indubbiamente la manifestazione assommerà ed accentuerà tutte le straordinarie doti di questo Festival dedicato alla donna: slancio partecipativo, passione politica, profonda fiducia attorno al PCI ed al suo giornale. E' atteso l'arrivo di migliaia di compagni e di democratici da tutta la Toscana e dalle regioni vicine.

Se si è giunti d'acchito, senza pause ed un minuto di « stanca » alla conclusione, evidentemente una ragione esiste: significa, cioè, che ognuna delle stimolanti iniziative in programma, principali e di contorno, ha « girato » al meglio, a tutta forza, ed ha colpito il segno del successo. Il merito naturalmente va riconosciuto ai compagni di Livorno e della provincia. Con il loro lavoro, disinteressato e volontario, con la loro dedizione, il loro entusiasmo hanno ottimamente predisposto, costruito, gestito la *cittadella dell'Unità*. Ma la pineta dell'Ardenza sarebbe rimasta un teatro vuoto senza quelle decine e decine di migliaia di persone a riempirla, animarla, farla vivere vorticosamente.

Facciamo alcuni esempi di diverso taglio. Ieri sera all'Arena grande si è esibito il complesso romagnolo, Scaglioni. Un divertente carosello di valzer, mazurke, polke e tanghi strisciati. Il trionfo del « liscio » insomma, un piacevole « tutta Romagna ».

Ed ancora. I compagni della sezione « Maffi » hanno allestito una splendida e ricchissima mostra fotografica. La gente osserva e poi vota. Una sorta di referendum per le foto più belle. Al centro della *cittadella* 60 macellai livornesi — aderenti alla Confesercenti ed uniti ad un gruppo di acquisti collettivi — hanno installato un moderno negozio di vendita con banconi frigoriferi. Forniscono numerosissimi ristoranti del Festival e con la loro presenza testimoniano come sia possibile organizzarsi per salvare le piccole aziende al dettaglio e combattere il caro vita.

Occorre altresì dare adeguato rilievo agli incontri di orientamento e di impegno politico quali la *tavola rotonda* di ieri sera, su « donna e famiglia: un tema aperto ». Le relazioni e il dibattito — elevatissimo il numero dei partecipanti — hanno ruotato attorno alla riforma del diritto di famiglia.

« E' una riforma che non costa, che non richiede investimenti finanziari, è stata già due volte alla Camera e non riesce ad ottenere il voto del Senato perchè, chiamando le cose col loro nome, la DC frappone ostacoli continui »: lo ha sottolineato Anita Pasquali, vice responsabile della commissione femminile del PCI, che ha introdotto il dibattito.

La compagna avv. Ada Picciotto ha documentato lo stato d'umiliante inferiorità in cui l'attuale legislazione costringe la donna. La compagna sen. Giglia Tedesco ha denunciato le ambiguità della DC, da cui viene la maggiore resistenza alla approvazione della riforma. La dirigenza democristiana presentava la riforma come alternativa al divorzio, nel corso della campagna referendaria. Ora la DC con i suoi emendamenti in sede parlamentare sta rimettendo in discussione punti non secondari della legge. Di qui — ha affermato la nostra compagna — l'esigenza di una massiccia spinta dal basso, forte quanto quella che ha contraddistinto la battaglia per il no: la riforma del diritto di famiglia non può essere solo una questione parlamentare, ma motivo di lotta del paese.

Paola Gorla, responsabile femminile delle ACLI, ha giustamente sostenuto che la vittoria del no ha provato come il mondo sia cambiato e come tale evoluzione debba essere riflessa anche a livello legislativo. Tuttavia, gli effetti della riforma si vanificherebbero ampiamente se non venisse creata una rete efficiente di servizi sociali, tali da risolvere assillanti problemi della donna. Perchè non si fanno questi servizi sociali? Perché — ha detto la dirigente aclista — contribuirebbero a dare un colpo alle strutture conservatrici e perchè la DC verrebbe a perdere una messe di enti clientelari e di potere.

Prima della conclusione del Festival dobbiamo parlare, sia pur brevemente, di un angolo fra i più curiosi ed alacri della *cittadella:* il parco dei bimbi. E' una fucina creativa di piccole e sorprendenti scoperte. I giovani della troupe del « Teatro-gioco-vita » stanno bissando il successo vivissimo riscosso al Festival dell'Unità di Bari e di altre città. Ricevono lettere da ogni parte d'Italia: i bimbi sollecitano il loro ritorno « per giocare tutti insieme ».

Nel villaggio, una specie di bottega artigianale, ospita piccoli e genitori intenti a costruire giocattoli. Ieri sera nel teatrino del parco c'è stato un appuntamento di centinaia e centinaia di bimbi davanti ad uno schermo: gran battimani ai cartoni animati. Infine la mostra delle scuole comunali d'infanzia di Livorno. L'indirizzo pedagogico è così sintetizzabile: « raccontare quello che si è, raccontarlo così come si vuole ».

La vita entra nella scuola. *La famiglia:* « Questa è la mia mamma, poi io gioco con il mio babbo, lei fa da mangiare » (Francesco di anni 3). Il *lavoro:* « Al porto ci sono le gru ed il mio babbo mi ha detto che si chiamano mancine » (Paolo di anni 5). L'*educazione:* « Quando sono buono, sono buono, quando picchio mio fratello sono cattivo. Ci vengo bene a scuola perchè gli voglio tanto bene. Sono bello, mamma me lo dice » (Enrico anni 4). La *procreazione:* « C'è un semino che il babbo mette nella pancia della mamma, cresce e prima viene la testina, il corpicino, le braccine, le gambe » (Michela di anni 6).

Anche di queste avanzate esperienze si compone il Festival dell'Unità, specchio della volontà di migliorare e rinnovare la società.

**Walter Montanari**

Alla presenza di personalità e di un folto pubblico

# Forte manifestazione popolare a Bologna per l'indipendenza di Cipro

**L'intervento conclusivo di Vecchietti - Le adesioni di partiti, enti e associazioni**

**Dalla nostra redazione**

BOLOGNA, 27

« Per l'indipendenza di Cipro contro la dittatura, per la pace nel Mediterraneo ». Questa scritta campeggiava ieri sera dietro il palco degli oratori che, dinanzi ad un attento pubblico, nella sala dei 300 del palazzo del Podestà, hanno partecipato alla manifestazione promossa dall'associazione « Bologna Democratica » a sostegno dei popoli in lotta per la libertà. Presenti, oltre al presidente del Consiglio regionale Silvano Armaroli e al compagno Tullio Vecchietti della Direzione del PCI, l'assessore alla cultura Ghezzi, il presidente dell'amministrazione provinciale Brini, il prof. Favilli promotore del comitato Vietnam, Trocchi per la federazione unitaria dei tre sindacati, un rappresentante delle organizzazioni della resistenza greca ed il prof. Cesare Gnudi. Quest'ultimo ha introdotto leggendo il testo di un appello di solidarietà dell'associazione « Bologna Democratica », che ha ricevuto l'adesione del Comune, della Provincia e della Regione, per la costituzione di un centro italo-greco

Hanno portato la loro adesione alla manifestazione il presidente della regione Guido Fanti, l'ANPI, l'ARCI-UISP, la Federazione CGIL, CISL e UIL, la Federcoop, il PCI, la FGCI, il PRI, la FGSI.

Intervenendo per primo Armaroli ha affermato fra l'altro che il crollo della dittatura militare in Grecia è un avvenimento di assoluta importanza, anche se non significa totale via libera alla democrazia. Ha quindi osservato che centrali di provocazione eversive con collegamenti internazionali, operano all'interno degli ordinamenti nazionali, Italia compresa, al fine di sabotare la distensione e la coesistenza. Brini e Ghezzi hanno poi espresso l'adesione delle due Amministrazioni alle iniziative di lotta per l'indipendenza di Cipro e il ripristino della libertà in Grecia. In particolare Ghezzi ha dato lettura di un ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio comunale bolognese (con l'ovvia esclusione dei fascisti) sulla situazione creatasi nell'Egeo.

Dopo gli interventi del sindacalista Trocchi e del rappresentante del movimento panellenico di liberazione (molto applaudito quest'ultimo) che ha espresso sentimenti di amicizia per gli antifascisti di Bologna e d'Italia, ha chiuso la manifestazione il compagno Vecchietti. Egli ha affermato che la tregua a Cipro e la caduta del fascismo ad Atene sono due fatti complessivamente positivi, pur sottolinendo gli equivoci delle manovre americane presenti negli sviluppi della situazione greca e cipriota.

Dopo aver osservato che alla « soluzione » della crisi in corso non sono estranei gli Stati Uniti che hanno dovuto liquidare gli aspetti più gravi della dittatura greca da loro stessi voluta nel '67, Vecchietti ha affermato che la carta del fascismo è sempre più difficile da giocare anche per l'imperialismo americano. Fino a poco fa il Mediterraneo era un mare sul quale si affacciavano numerosi stati fascisti; oggi la tendenza va mutando anche se la distensione, fenomeno che è necessario rendere irreversibile, incontra ostacoli nella politica degli USA.

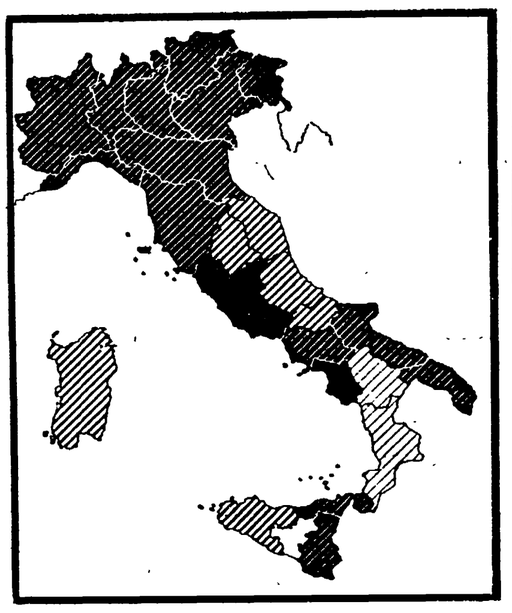
Oggi a Cipro il problema per l'imperialismo non è tanto quello della spartizione del paese, quanto di impedire il ritorno di Makarios il quale pur essendo stato un conservatore, rappresenta un punto di riferimento per tutti i democratici, come esponente di un « terzo mondo » che è una realtà cui si deve essere tutti sensibili anche se a taluni governanti nostrani può apparire lontana. Il Mediterraneo — ha concluso Vecchietti — non sarà mai indipendente dall'imperialismo se non si affacceranno su di esso Nazioni democratiche. Bisogna che il governo italiano agisca in modo chiaro ed autonomo perché in politica estera « non fare » significa « fare » gli interessi degli USA.

**Sergio Ventura**

# Le sedi «disagiate» della giustizia italiana

## Ai magistrati non piacciono piccoli paesi e città del nord

**Preture senza giudici - Le preferenze vanno ai tribunali di Lazio, Liguria, Toscana, Emilia, Marche, Umbria e Puglie - Gli organici e le necessità - Gli esempi di alcuni centri dell'interno della Sicilia**



**Nel grafico a lato: il bianco indica le zone dove gli organici della magistratura sono coperti solo in una percentuale inferiore all'80 per cento. Le zone nere sono quelle nelle quali in pratica tutti i posti sono coperti. Tra i due estremi una « fascia » di presenze oscillanti tra l'80 per cento e il 95 per cento.**

Ci sono degli uffici giudiziari dove i magistrati non vogliono andare: le potremmo chiamare le «disagiate sedi» della giustizia. Il Consiglio superiore della magistratura, più burocraticamente, le chiama «sedi abitualmente non richieste» e attribuisce anzi un punteggio particolare, una specie di premio, a chi (anche se per designazione d'ufficio) è costretto ad andarvi ad amministrare la giustizia.

In genere si tratta di preture sperdute sui monti, in piccoli paesi che «non offrono niente». Ma accanto a queste località vi è anche una lista di grossi centri, città capoluoghi di regione che vengono scartate a priori dai magistrati. Per esempio in Piemonte Torino, Novara e Vercelli; in Lombardia Milano, Monza, Vigevano; in Trentino Bolzano; nel Veneto Venezia e Mestre. Il primato dei «no» spetta, comunque, alla Sicilia e alla Sardegna. In quest'ultima regione addirittura un bollettino del Consiglio superiore rivela che ci sono solo dieci sedi per le quali vengono avanzate delle richieste: tutti gli altri centri sono categoricamente «fuori» dalle preferenze dei neo magistrati e dei più anziani che chiedono il trasferimento. Le sedi sarde richieste sono: Alghero, Cagliari, Olbia, Porto Torres, Pula, Sassari, Serramanna, Sinnai, Sorso e La Maddalena.

Ci sono invece regioni dove i magistrati vanno, come si suol dire, di volata: anzi per la conquista del posto la lotta è accanita e tutti i cavilli offerti dalle norme sui punteggi per le graduatorie vengono sfruttati. Lazio, Liguria, Toscana, Emilia, Marche, Umbria e Puglia non rientrano nella lista delle «indesiderate».

Ci sono motivi profondi, alcuni di carattere storico ed altri contingenti, che hanno determinato questa situazione.

Una situazione che si riverbera anche sui cosiddetti «carichi di lavoro», cioè il numero delle cause che ogni ufficio giudiziario, Corte d'appello, Tribunale o Pretura, riesce a concludere entro un anno.

Ovviamente, in questo calcolo, gioca un ruolo determinante il numero dei magistrati effettivamente presenti al lavoro rispetto all'organico. Tuttavia assume una importanza decisiva anche la distribuzione dei magistrati nelle varie sedi. Dati alla mano, si può infatti dimostrare che vi sono, ad esempio, delle preture dove il carico di lavoro è addirittura quattro volte superiore alla media nazionale per magistrato, mentre vi sono altre preture dove, tale carico, è un nono di quello medio svolto da ogni giudice. A questi scompensi bisogna aggiungere quelli provocati dalla assegnazione di decine di magistrati ad uffici se non inutili certamente meno essenziali per la vita giudiziaria italiana che, come è noto, soffre di una lentezza cronica.

Vogliamo fare solo pochissimi esempi. L'organico effettivo complessivo dei magistrati italiani è di 7187 unità (quello nominale di 7202). Trenta anni fa, nel 1945, i giudici italiani erano 4963: il rapporto costante, secondo le leggi, è di un magistrato ogni 7500 abitanti, uno dei più favorevoli rispetto agli altri paesi europei. Eppure i processi si accumulano e ci vogliono spesso anni per arrivare ad una sentenza. Allora cerchiamo di spiegare almeno uno dei tanti perchè.

Nelle Corti d'appello i posti in organico sono 933 di cui coperti 873 (pari al 93,6 per cento); nelle procure generali sono 188 di cui 178 coperti (94,7 per cento); nei tribunali 2661 coperti 2509 (94,3); nelle procure della Repubblica 682 e coperti 644 (pari al 94,4). Siamo di fronte a dei dati se non totalmente positivi certo non sconfortanti.

Ma se andiamo a vedere cosa succede nelle preture dovremo registrare questi due dati preoccupanti ed eloquenti: su un organico nominale di 2109 unità solo 1619 sono coperti (cioè il 76,8 per cento).

Dove sono gli altri magistrati che mancano dal conto? In parte, in gran parte, nei cosiddetti uffici superiori: 388 in Cassazione, alla procura generale, al tribunale superiore delle Acque pubbliche. 126 (è il caso di dire: solo 126) al tribunale dei minorenni. Al totale bisogna aggiungere i 150 uditori giudiziari senza funzioni. Poi vi sono i posti scoperti: le preture di Serracapriola, Senigallia, Amandola, Vico del Gargano, Spinazzola, San Giovanni in Persiceto, Bobbio, Revere, ferzù, Pattada, Pozzomaggiore, Riesi, Villarosa, Agira, Valguarnera, ecc.; gli incarichi vacanti nei tribunali di Ascoli Piceno, di Bari (-6 giudici), di Trani (-1), di Cagliari (-3), di Brescia (-3), di Milano (-10), e così via. Dicevamo che in queste città i magistrati non vogliono andare, perchè? Abbiamo parlato di motivazioni storiche ed altre contingenti.

perchè tra le sedi «indesiderate», accanto a molti paesi del Piemonte, della Lombardia, del Trentino, del Veneto e del Friuli vi sono paesi della Basilicata, del Molise, della Sicilia e della Sardegna?

In fondo, anche in questo caso, la risposta è semplice e viene spontanea scorrendo l'elenco predisposto dal Consiglio superiore. Si tratta in genere di paesi sperduti sulle montagne o nell'entroterra più chiuso: in Abruzzo ad esempio, «indesiderate» sono le sedi di Capestrano e Lama dei Peligni, luoghi bellissimi ma tagliati fuori da ogni grande arteria di comunicazione o di ferrovie.

Ma anche la povertà della zona molto spesso «consiglia» i magistrati ad evitare alcune preture: in Sicilia, sempre per fare un esempio, nessuno vuole andare a Barrafranca, ad Aidone, Agira, Troina, paesi tra Enna e Caltanissetta in zone poverissime senza possibilità di svaghi, senza ritrovi, un teatro.

Tuttavia, il discorso più interessante riguarda il carico che queste preture fanno registrare. Ad Aidone, ad esempio, in un anno sono affluiti, tra processi civili e processi penali, solo 223 cause, cioè appena il 16,85 per cento rispetto alla media nazionale per pretore; e a Valguarnera siamo a 149 cause, cioè all'11,26 risetto alla media nazionale.

A questo punto è ovvio che il discorso da fare è quello della utilità di mantenere in piedi degli uffici giudiziari con un carico se non irrisorio certamente di entità trascurabile. Queste forze e denaro potrebbero essere utilizzati, ad esempio, per far marciare più speditamente preture come quella di Gela dove il carico dei processi per magistrato ha raggiunto le 3217 unità, pari al 416,61 per cento rispetto alla media nazionale. O per far marciare il tribunale di Ascoli Piceno dove l'arretrato per magistrato ha raggiunto la cifra di 629 fascicoli, due volte e mezzo le cause che in media un giudice porta a termine in un anno.

Certo non è problema solo di uomini e di dislocazioni di sedi, e soprattutto problema di vecchie e superate norme che devono essere abbattute per cambiare dalle radici il nostro sistema processuale. Ma questo è un discorso vecchio che i comunisti fanno da decenni.

**Paolo Gambescia**

### Con la toga si nasce?

Cominciamo dalle prime. La risposta è più facile di quanto si possa credere. Dove, in quali regioni d'Italia avviene il reclutamento dei magistrati? All'inizio del secolo, la maggioranza dei giudici proveniva, ovviamente, da famiglie borghesi del Piemonte, del Veneto e della Toscana. Anche certe regioni meridionali, come il Napoletano e la Sicilia davano, comunque, un forte gettito. Nel dopoguerra, il processo di industrializzazione ha cambiato in modo definitivo e irreversibile la situazione. Ha scritto il giudice Dino Greco, in una accurata ricerca, che il 77 per cento dei magistrati proviene dalle regioni del meridione, il 16 per cento da regioni dell'Italia centrale e soltanto il 7 per cento da regioni dell'Italia settentrionale.

Il 15 per cento risulta essere nato in centri urbani con popolazione superiore ai duecentomila abitanti, il 17 per cento in centri con popolazione inferiore ai cinquantamila abitanti. Ultima constatazione: la presenza nella magistratura di elementi provenienti dai grandi centri urbani del nord è pressochè nulla.

Ecco dunque rivelata almeno una delle ragioni per cui città come Torino o Milano fanno registrare tanti vuoti e sono considerate sedi «non gradite».

Essendo pochissimi i magistrati che provengono da tali zone non ve ne sono che hanno interesse a lavorare nella grossa città del nord. A questo punto si inserisce il discorso sui motivi contingenti. Il primo riguarda senza dubbio il costo della vita: altro è vivere in un piccolo paese campano o pugliese e altro è vivere nel capoluogo lombardo. Poichè lo stipendio è sempre lo stesso...

Altro discorso, ovviamente, è quello sulle sedi del sud, soprattutto per quanto riguarda le grosse città: il riavvicinarsi al paese di origine è la massima aspirazione di chi svolge un certo tipo di lavoro, sostanzialmente sedentario e di routine. E i magistrati non sfuggono alla regola. Allora ci si chiederà:

Anche in piena stagione difficoltà quasi ovunque per gli operatori nel settore

# Quest'anno vacanze e riposo sono un «lusso» ancor meno accessibile

**Nella mozione conclusiva della seconda conferenza del PCI sui problemi del turismo le proposte per superare l'attuale fase di crisi, determinata soprattutto da una gestione politica fallimentare**

**Le solite turiste che nella canicola romana cercano un po' di refrigerio bagnandosi nelle fontane. Intanto, e a dispetto della grave crisi che si abbatte sul turismo, gli italiani hanno iniziato ieri il « grande esodo », quello più importante delle vacanze d'agosto. Ma per tutti, comunque, l'imperativo è: meno soldi, e quindi ferie ridotte.**

L'esodo di massa che è iniziato a Torino nel pomeriggio di venerdì con la chiusura estiva della Fiat, della Lancia, della Riv e di altre grandi aziende, porta quest'anno il segno della recessione. La crisi del turismo — che è, ovviamente, crisi più ampia di tutti i settori economico-produttivi del Paese — ha investito direttamente e massicciamente gli operai meridionali, impiegati nelle fabbriche del Nord, che in questi giorni tornano al Mezzogiorno per consumare le ferie. Ferie ridotte, ristrette nelle disponibilità economiche e nella possibilità di portare con sé, per un periodo relativamente lungo, tutti i membri della famiglia. Se « laggiù », nei paesetti del Sud, arriveranno meno emigrati dalla Germania e dalla Svizzera, ma anche, come si diceva, da Torino e da Milano, tanti in meno sono gli italiani che nel loro complesso potranno usufruire — nell'anno dell'« austerity » — di un periodo di vacanze e di riposo.

Poche, pochissime sono, infatti, le località di villeggiatura che, ormai nella fase centrale della stagione, possono tirar fuori il cartello del « tutto esaurito ». Crisi un po' dappertutto: in Valle d'Aosta (una flessione media calcolata intorno al 10% rispetto allo scorso anno); nel Trentino (regresso del 20%); nell'alto Adriatico; in tutta la Campania; in Versilia (30% in meno); nel Tigullio. E crisi nera nelle grandi città, considerate centri preminenti di interessi artistici e culturali: Venezia, innanzitutto, e poi Firenze (dove i turisti inglesi e americani disertano per il 20%), Napoli e Roma.

Ecco, dunque, ancora una volta, che problemi « di congiuntura » si intrecciano fittamente con questioni di fondo, strutturali, mai portate a soluzione. Vale qui ricordare, nelle linee essenziali, ora espresse da una mozione conclusiva, quanto ha indicato la seconda conferenza del PCI sui problemi del turismo, tenutasi recentemente a Grosseto. La mozione pone l'accento innanzitutto sulla necessità di un'effettiva politica del turismo, corrispondente alle esigenze di sviluppo economico (Mezzogiorno, agricoltura, montagna, assetto del territorio e urbanistica) e che sia in stretto rapporto con la più generale politica di programmazione e di riforme.

Tenuto conto della stretta creditizia, che rischia di bloccare gli investimenti e di determinare altre difficoltà alle imprese turistiche, alla cui attività sono legati sia l'occupazione di molti lavoratori, che un flusso indispensabile di valuta pregiata, la mozione propone, come primo punto di questa politica, la soppressione del ministero del Turismo e la riorganizzazione democratica dell'ENIT, nel rispetto dei criteri già fissati dalle assemblee regionali. In questo quadro, le Regioni — che dovranno delegare la gestione della politica turistica ai Comuni, alle comunità montane e alle Provincie — potranno divenire l'asse portante di una nuova politica nel settore.

Gli altri punti di questa politica sono: l'eliminazione di ogni forma di rendita parassitaria e di speculazione; l'arresto della degradazione del territorio e dell'ambiente; la rivitalizzazione dei centri storici e la riapertura e la custodia delle esposizioni d'arte e dei musei; la difesa della tradizionale struttura recettiva alberghiera, contro i tentativi del grande capitale di stabilire una sua posizione di dominio, attraverso la creazione di villaggi a « circuito chiuso » e i servizi del « tutto compreso ».

Con una ingegnosa truffa evasi tredici miliardi di imposte

# Scoperto gasolio «rettificato» per auto

**Combustibile per appartamenti diventava carburante per vetture - Un guadagno netto aggiuntivo di 62 lire al litro**

MILANO, 27

Nel corso di indagini per la repressione di illeciti nel settore del commercio degli idrocarburi, carabinieri della legione di Milano hanno scoperto un vasto traffico di prodotti petroliferi rilevando una frode al fisco dell'ammontare di circa 13 miliardi di lire.

Coinvolte nel traffico sono alcune aziende della provincia di Pavia: la società « Dina Petroli », di proprietà di Michele Restaino, 40 anni, da Canosa di Bari, ubicata nel comune di Casei Gerola; la società « Valpadana Petroli », controllata dalla Immobiliare Ticinese, nel comune di Monticelli Pavese; la società « A.C.I. » (Azienda Commercio Idrocarburi) di proprietà di Carlo Fontanesi, 30 anni, da Parma, nel comune di Barbianello; la società « C.I.A. » (Commercio Idrocarburi e Affini), di Carletto Cravioli, 60 anni, da Pieve del Cairo, ubicata in Pavia.

Nel corso di ispezioni presso la Dina Petroli e la Valpadana Petroli sono stati scoperti impianti accuratamente occultati per la trasformazione del gasolio per riscaldamento domestico in gasolio per autotrazione. La trasformazione dal primo prodotto al secondo, se non controllata dalle autorità, può consentire una frode all'erario di 62 lire di imposta di fabricazione per ogni litro di prodotto lavorato. La trasformazione veniva ottenuta mediante la reazione chimica con acido solforico e soda caustica.

Al momento della ispezione effettuata dai carabinieri presso la Dina Petroli, gli impianti erano in piena attività e numerosi serbatoi, clandestinamente interrati, contenevano il prodotto già trasformato. Gli impianti della Valpadana Petroli, di recente costruzione e ancora in fase di ampliamento, utilizzavano per la trasformazione del prodotto, per ottenere una maggiore purezza, anche bicarbonato di sodio e terra decolorante oltre all'acido solforico e alla soda caustica. Le ispezioni alle società CIA e ACI hanno consentito di scoprire un vastissimo traffico di documentazione fittizia atta a giustificare le illecite attività della Dina Petroli e della Valpadana Petroli.

Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 939.431 kg di gasolio; 168.251 kg di gasolio per riscaldamento domestico; 304.780 kg di acido solforico; 3.500 kg di soda caustica; 160 kg di bicarbonato di sodio